Il paese della felicità

C’era una volta un paese dove splendeva il sole e brillava il mare.

Qui le persone vivevano felici.

Camminavano per strada piano tenendosi per mano, le mamme accompagnavano i loro bambini, la vita scorreva calma e tranquilla.

Le persone si volevano bene e si aiutavano l’un l’altro. Non c’era molta ricchezza, si viveva semplicemente, ma questo bastava. Le fanciulle sognavano di sposarsi presto coi loro fidanzati e gli uomini parlavano tra loro progettando il loro futuro: il lavoro, i figli, creare una famiglia…

Venne una grande guerra. Bisognava nascondersi nei rifugi quando c’erano le bombe, il cibo scarseggiava, bisognava fare la fila per prendere una porzione per la propria famiglia, si viveva nell’incertezza. Ma le persone continuarono a volersi bene, ad aiutarsi, a dirsi una parola buona.

La guerra finì.

A poco a poco ci fu la ripresa.

Pian piano le cose sembravano migliorare: la ricchezza aumentò, le persone iniziarono a permettersi l’automobile, la televisione, più donne iniziarono a lavorare, più persone iniziarono a farsi “la villeggiatura”.

Era iniziato il “benessere”.

Passò del tempo e il benessere sembrò dilagarsi: se prima più persone si riunivano intorno ad una radio e poi ad una televisione, ora ogni famiglia aveva la sua tv, e poi, man mano, ogni stanza aveva la sua tv. Una tv a individuo.

Le persone dovevano lavorare molto ed essere sempre più efficienti, per stare al passo col progresso. Bisognava avere idee brillanti per essere i primi ed avere una promozione, per superare quel collega, altrimenti quel benessere a cui la propria famiglia si era abituata poteva venir meno….

Peccato che poi non ci fosse più tempo per godere di quel benessere: non c’era più tempo nemmeno per fare una passeggiata in riva al mare.

Anche le donne diventarono sempre più manager, impegnate nel lavoro. Tutti correvano di qua e di là, senza guardare il paesaggio, sbuffando in fila al supermercato, perché quel tempo “inutile” veniva sottratto alla corsa verso l’efficienza.

Peccato che non c’era più tempo per i bambini per preparare una torta con la mamma, per fare un gioco col papà. Non c’era più tempo per preparare la pasta in casa, tanto c’erano i surgelati, così comodi e veloci…

E poi non dobbiamo dimenticare che alla fine di un’intensa giornata di lavoro per i genitori e di studio e mille attività per i bambini (nuoto, equitazione, danza, calcio, musica, inglese…), ora i bambini potevano finalmente godersi un tablet ciascuno o l’ultimo modello di play station con cui giocare, ma da soli….

Mentre i genitori potevano ammirare la loro magnifica tv al plasma, ognuno in una camera per scegliere tra miriadi di programmi e film a pagamento quello a loro più congeniale…. Peccato che erano così stanchi che finivano per addormentarsi tutti dopo un minuto.

Per poi ricominciare domani un nuovo giorno…

La gente non “si vedeva” più. Nessuno chiedeva all’altro veramente “come stai?”, nessuno era veramente interessato alla risposta, nessuno aveva il tempo di ascoltare quella risposta. E pensare che mia nonna, che era vissuta prima e dopo la grande guerra, quando andava al mercato, non tornava più, perché si fermava per strada a “parlare” nel vero senso della parola con le signore che incontrava.

Nessuno si aiutava più, nessuno si voleva bene.

Le fabbriche iniziarono a produrre a ritmo sempre più serrato, le persone iniziarono a comprare di più, le cose duravano poco tempo, perché tanto era più comodo comprarne nuove che aggiustare le vecchie. Le cose erano usa e getta, come le persone: un marito non mi sta più bene, è diventato troppo noioso? Via e avanti un altro; mia moglie si è fatta vecchia e bisbetica? Prendo una donna più giovane, carina e spensierata, salvo poi accorgermi che anche lei, dopo un po’, diventa come mia moglie…

Aumentò una cosa che tutti chiamavano “inquinamento”, e aumentò, aumentò…

Finché si disse che questo avrebbe rovinato il clima e bisognava correre ai ripari, ma era costoso, contro l’efficienza e la corsa alla produttività, tanto c’era tempo…

Passò il tempo.

Vennero i nubifragi.

Il paese del sole e del mare fu ricoperto di neve.

- Bello! - dissero i bambini, -Male!- dissero gli esperti. Era segno del cambiamento del clima.

Alcuni giorni c’era troppo vento, e chiudevano le scuole. - Un’occasione di vacanza! -pensavano alcuni. Ma i vecchi erano preoccupati.

Un brutto giorno arrivò un virus sconosciuto. Proveniva da un altro paese e nessuno conosceva l’antidoto.

Era molto pericoloso, non bisognava avere contatti ravvicinati con le persone.

Chiusero le scuole, le persone lavoravano da casa, attaccati ai loro computer.

I bambini studiavano a casa, erano sospese tutte le loro attività del “benessere”: sport, musica, inglese… Non potevano partecipare a feste, né invitare a casa amichetti.

La cosa strana fu che le persone iniziarono ad avere più tempo.

I genitori ripresero a giocare con i loro figli, a leggere un libro insieme, alcuni ebbero il tempo di riprendere un vecchio hobby, si iniziò a parlare di più.

Poi, però, gli individui iniziarono a sentirsi in gabbia nelle loro case, desideravano vedere altra gente, questa volta per parlarci veramente, per chiedere veramente “come stava”. Ricominciarono a usare il telefono, non per futili messaggi o per inviare faccine, ma per “parlare” veramente.

Un giorno, una vecchia molto saggia disse: - È da tempo che non ascoltate più i vecchi per chiedere consigli, come si faceva un tempo, perché non capiamo niente e ci dobbiamo buttare via. Ma questa volta ascoltatemi: Andrà tutto bene, se vi darete una mano -.

Allora la gente capì.

Qualcuno uscì dalla sua casa e iniziò a bussare alla porta del suo vicino per chiedere se aveva bisogno di qualcosa, e, poco alla volta, gli altri lo imitarono. I bambini facevano la spesa per gli anziani e gliela lasciavano fuori alla porta, gli adulti crearono una rete di solidarietà e di mutuo soccorso.

Smisero di essere individui e tornarono ad essere persone.

Allora il virus si stancò, perché non si divertiva più in quel paese dove tutti si volevano di nuovo bene, e andò via.

Da quel giorno quel paese ritornò ad essere il paese della felicità, perché le persone avevano finalmente capito il vero segreto della felicità: non possedere tanto, ma amare molto.

*Lucia De Falco*